

A photograph of an ancient mosaic floor. The floor features a central panel of blue and green tiles, bordered by a decorative band of yellow and black tiles. To the left, a vertical border is composed of white shells and reddish-brown circular tiles. The text is overlaid on the central blue and green mosaic area.

Maria Rosaria Mascolo

**IL COMPLESSO  
ARCHEOLOGICO  
DEL  
PAUSILYPON A  
NAPOLI**

Vesuvioweb

2018

# IL COMPLESSO ARCHEOLOGICO DEL PAUSILYPON A NAPOLI

DI

Maria Rosaria Mascolo

Vesuvioweb

2018

## Introduzione

### Capitolo 1

1.1 La Storia: dall'età imperiale all'Ottocento

1.2 Gli scavi relativi al Pausilypon dall' Ottocento ad Oggi

### Capitolo 2

2.1 Le Ville d'Otium

2.2 Pausilypon, la villa d'Otium

2.3 Publio Vedio Pollione

### Capitolo 3

3.1 Descrizione dell'area archeologica.

3.2 Descrizione degli edifici inerenti alla villa.

3.3 I reperti Ritrovati.

### Capitolo 4

4.1 Progetto Pausilypon Narrante.

4.2 La Sede.

4.3 Il Percorso Narrante, premessa.

4.4 Il percorso di visita.

Note conclusive

Tavole illustrate

Bibliografia

## Introduzione

Il promontorio di Posillipo è uno dei siti più affascinanti per l'archeologia moderna, talvolta trascurato, fu luogo privilegiato per senatori ed imperatori che nell'età imperiale facevano costruire sulla costa del "Cratere" lussuose ville, lontano dai problemi della capitale.

Queste coste partenopee vennero scelte dai patrizi romani per la costruzione di ville d'Otium, sia per la vicinanza della capitale che per la presenza di un grande centro commerciale e finanziario come Puteoli, ma soprattutto per le bellezze naturali del paesaggio.

Tra i vari edifici della linea costiera della Gaiola, sulla collina di Posillipo si erge la villa di Vedio Pollione, il quale le diede il nome greco di Pausilypon, luogo di riposo dagli affanni e dal dolore.

Successivamente il nome della villa venne esteso all'intera collina ad indicare la quiete e le delizie del luogo.

La suggestiva villa d'otium, una delle prime realizzata sul modello delle ville elleniche, venne costruita intorno al I secolo a.C. probabilmente da Pollione e in seguito, alla sua morte, fu donata all'imperatore Augusto divenendo così dominio imperiale. La frequentazione del sito è databile fino al II secolo d.C. durante l'impero di Adriano, in seguito con la decadenza dell'impero romano la villa fu abbandonata alla folta vegetazione che la ricoprì.

Solo nell'Ottocento in seguito a ritrovamenti fortuiti, in quanto parte dell'area venne acquistata da privati, vennero alla luce i primi edifici della villa imperiale. La villa venne identificata come la residenza estiva di Pollione, anche se ci sono tesi contrastanti, grazie ai miti riportati dai diversi autori greco - latini dell'età imperiale, riguardanti il proprietario.

Ai primi del Novecento i ruderi vennero descritti dallo zoologo inglese R.T. Gunther, il quale nel 1913 pubblicò un testo in cui descriveva dettagliatamente i vari edifici fornendo la più importante fonte archeologica sul sito. Infatti dopo gli scavi della fine dell'Ottocento non sono stati effettuati ulteriori scavi sistematici della zona, tranne qualche intervento sporadico, ormai ricoperta dalla fitta vegetazione spontanea.

I capitoli che seguono cercano di avvicinare il lettore alla storia e alle problematiche relative sia agli scavi effettuati che al loro grado di conservazione e tutela.

---

1 G. Della Valle, 1938.

## Capitolo 1.

### 1.1 La Storia: dall'età imperiale all'Ottocento

Il "lungomare" di Napoli celebre in tutto il mondo per la sua straordinaria bellezza, si snoda dall'antica via Santa Lucia, nei pressi del caratteristico vecchio porticciolo, fino alla splendida via di Posillipo che risale sull'omonimo promontorio, posto tra i golfi di Napoli e di Pozzuoli. (fig. 1) Costeggiando una vegetazione rigogliosa ed eleganti residenze signorili, la strada antica che va da Napoli a Puteoli, ci porta a riscoprire uno dei più incantevoli scenari naturali: Pausilypon, una villa di età imperiale da cui deriva il nome dell'intera collina; la quale insieme agli isolotti della Gaiola (prima dei fenomeni di bradisismo) rendevano l'intera area unica al mondo. Queste zone costiere in età imperiale divennero predilette per l'impianto di ville d'Otium. L'amenità e la bellezza del paesaggio, il clima mite, la presenza di numerose fonti idrotermali, il fascino esercitato dalle antiche tradizioni elleniche ivi ancora vive e dall'aura di sacro conferita ai luoghi dai nuovi miti consacrati nell'Eneide virgiliana, furono alcuni degli elementi che fecero sì che le località del golfo di Napoli diventassero i luoghi più lussuosi e celebri di tutto il mondo romano. Non si devono neanche trascurare altri fattori, come ad esempio gli interessi economici offerti dalla zona per la vicinanza del grande centro commerciale e finanziario di Puteoli, mentre la presenza degli imperatori, che vi soggiornavano con le loro corti, indusse nobili senatori e ricchi cavalieri ad innalzare le loro dimore lungo la costa.

Da Capo Ateneo a Capo Miseno una serie ininterrotta di lussuose ville si estendeva lungo la riva del mare: Mario, Silla, Crasso, Cesare, Pompeo, Ortensio, Lucullo, Cicerone ed altri grandi personaggi, tutti ebbero proprietà nella zona.

Nel III secolo d.C. la crisi economica e politica dell'impero provocò l'abbandono di gran parte delle ville della zona. Vi fu ancora un'effimera rinascita nel secolo successivo, quando una ripresa economica e il rinnovato interesse dei circoli aristocratici favorirono il rifiorire nella zona di grandi ville, come quelle di Simmaco che ne possedeva sei dislocate tra Napoli e Baia. Ma ormai era imminente il crollo dell'impero romano (476 d.C.) e con esso la scomparsa delle ville d'Otium.

«Mancati i Romani, mancarono queste delizie, e restati questi edifici in man del tempo, furono consegnati alla scordanza perché o rovinati, o sepolti restassero. Come luogo selvaggio fu donato ai Monaci di S. Severino». Così scriveva il Celano parlando della Mergellina del Medioevo<sup>2</sup>, ma altri poderi tenuti da religiosi li troviamo per il resto del lido e la stessa zona di Marechiaro con la chiesa di S. Maria del Faro che ospitò nel Medioevo un gruppo di religiosi retto da un abate.

---

2 C. Celano, 1870, pp. 622-623.

Nel Medioevo non vi furono molte case sulla costa; esse sarebbero state facile preda delle scorrerie barbaresche dalle quali, invece, seppero difendersi gli abitanti della collina, come testimoniano alcune torrette di guardia esistenti in vari poderi. Cosicché, mentre gli insediamenti costieri decadde, quelli in collina si svilupparono, sia in senso urbanistico che produttivo, al servizio dei poderi degli ordini religiosi, che andarono via via stabilendosi nella zona.

Intorno al sec. XIII l'intera zona è colpita da fenomeni di Bradisismo (movimento lentissimo e progressivo di ampie aree della crosta terrestre, che si verifica senza scosse e in senso verticale: può essere negativo quando produce un innalzamento del suolo, positivo quando determina un suo abbassamento, che possono verificarsi anche in modo alternato) particolarmente evidenti nella zona di Pozzuoli, dove le colonne del Tempio di Serapide costruito nel II secolo a.C. mostrano all'altezza di sei metri i fori di organismi marini, segno che ha conosciuto una fase di parziale sommersione databili intorno al XIII secolo. Questi movimenti bradisismici tipici dei Campi Flegrei, furono la causa dell'abbandono della costa riducendo l'abitato al solo promontorio.

Nel Seicento la zona costiera viene riscoperta e quei luoghi un tempo Romani furono occupati dai grandi Signori che non avevano alcun rispetto per l'antichità, edificando importanti palazzi costieri.

Per capire l'importanza di Posillipo possiamo ricordare un rito antico del Seicento che appariva gioiosa celebrazione corale, sia per il popolo che per gli aristocratici, era il "teatro degli spassi" che con la partecipazione viva del mare, solcato da imbarcazioni illuminate e festose, e con i palazzi costieri di Posillipo rischiarati da mille luci, facevano cornice dorata alla scena marittima. L'arenile e le acque di Posillipo diventavano un grande, suggestivo teatro che fiorì durante il vicereame spagnolo.

Nella serata di una qualsiasi domenica d'estate, quando le ombre della sera sono diventate più cupe, le facciate dei palazzi di Posillipo si accendono della luce morbida delle candele e delle torce; più tardi dalle finestre, dalle terrazze e dai giardini lasceranno fluire melodie, e toni alti di una recita, inframmezzati da scoppi di risate, da applausi, da quel vociare....<sup>3</sup>

Così doveva apparire la costa di Posillipo nell'estate seicentesca.

Il paesaggio di Posillipo del Seicento ci è noto perché appare in celebri incisioni (fig. 2) e in alcuni dipinti, dimostrando che l'iconografia della costa rispecchia le sue fortune.

Lungo la riva, in netto contrasto con lo sfondo verde della pendice, il dipinto presenta una schiera di costruzioni, che da Mergellina raggiunge il Capo di Posillipo, tozze e massicce, con strutture chiaramente imposte dalla posizione di sfida permanente all'impeto del mare e dei venti. La rudezza delle strutture, però, appare temperata in una varietà di motivi architettonici e rivela il tentativo di ingentilirle con archi, logge, torrette e merlature i volumi degli edifici.

---

3 G. del Tufo, 1882, pp. 67-70

Queste costruzioni, costituiscono un mondo a sé, fastoso ed aristocratico, completamente diverso dall'ambiente rustico retrostante. Sono i "palazzi costieri", come li definiscono gli scrittori del tempo, perché le dimensioni e lo stile dell'epocali li qualificano come "palazzi" anche se sono delle ville.

Tra la fine del Cinquecento ed i primi anni del secolo successivo la nobiltà meridionale aveva dovuto provvedere all'ammodernamento delle dimore urbane o alla costruzione di nuove. La volontà di Pietro di Toledo, vicerè spagnolo, aveva costretto gli aristocratici a stabilirsi a Napoli o soggiornarvi per lunghi periodi. Questo obbligo comportò la ricerca di un ambiente ameno, per il riposo e lo svago: di un ambiente che permettesse di sfuggire all'afa opprimente dei vicoli, nei mesi estivi, e che fosse al tempo stesso, vicino alla Corte. La scelta della costa di Posillipo derivò, appunto, da questa necessità o convenienza. Non a caso, la maggior parte dei palazzi più vicini alla città apparteneva a personaggi della potentissima famiglia Carafa: i Roccella, i Maddaloni, gli Stigliano, i Colobrarò, i Nocera.

Sono questi palazzi che nel tempo, attraverso riadattamenti, diventeranno i casini di delizia e le ville dell'Ottocento.

Posillipo verso la metà dell'Ottocento rinasce nel suo splendore imperiale grazie all'affermarsi dell'archeologia. Intorno alla metà del settecento, infatti, l'archeologia classica viene riconosciuta come scienza: disciplina che studia la formazione e lo sviluppo delle civiltà antiche che gravitarono intorno al mondo greco-romano, attraverso l'esame di testimonianze della cultura materiale e delle arti figurative, recuperate mediante particolari tecniche di scavo, di conservazione e di restituzione alla forma originaria. L'area geografica d'interesse dell'archeologia classica comprende il bacino del Mediterraneo e tutte le regioni dell'Europa, dell'Asia e dell'Africa settentrionale che sono state fortemente influenzate dalla cultura greca e latina, cioè quella che noi chiamiamo "classica".

Fondatore della disciplina è considerato Johann Joachim Winckelmann, l'archeologo tedesco che redasse la prima storia dell'arte greca (1764). Partirono così le grandi campagne di scavo, iniziate con l'esplorazione di Ercolano (1738) e Pompei (1748), sotto il controllo dell'impero Borbonico.

Gli importanti ritrovamenti archeologici di Ercolano e Pompei, da una parte influenzarono le arti visive con la nascita del Neoclassicismo e dall'altra contribuirono alla nascita dei Grand Tour, viaggi di formazione culturale intrapreso da artisti, studiosi, ricercatori e figli di aristocratici dell'Europa centro-settentrionale diretto verso i luoghi della classicità.

Fu proprio la fortuna e l'importanza che riscossero in poco tempo i siti di Ercolano e Pompei ad incrementare la ricerca di ulteriori siti lungo la costa campana, con l'aiuto delle fonti scritte e di ruderi che emergevano dal terreno. Le prime descrizioni di Posillipo pubblicate furono quelle di Lancellotti e di Alvino intorno al 1850.

Il primo descrisse Posillipo attraverso una pianta topografica e il secondo con la descrizione degli antichi resti romani e con una serie di incisioni di Achille Gigante il quale riprodusse fedelmente la costa (fig. 3-4).

Al tempo di Alvino la costa presentava due aspetti differenti: il primo, modesto suburbano che andava da Mergellina fino alla spiaggia ad occidente; il secondo invece scarsamente abitato, in prossimità della collina di Posillipo. È in questa zona che gli antichi resti verranno poi alla luce.

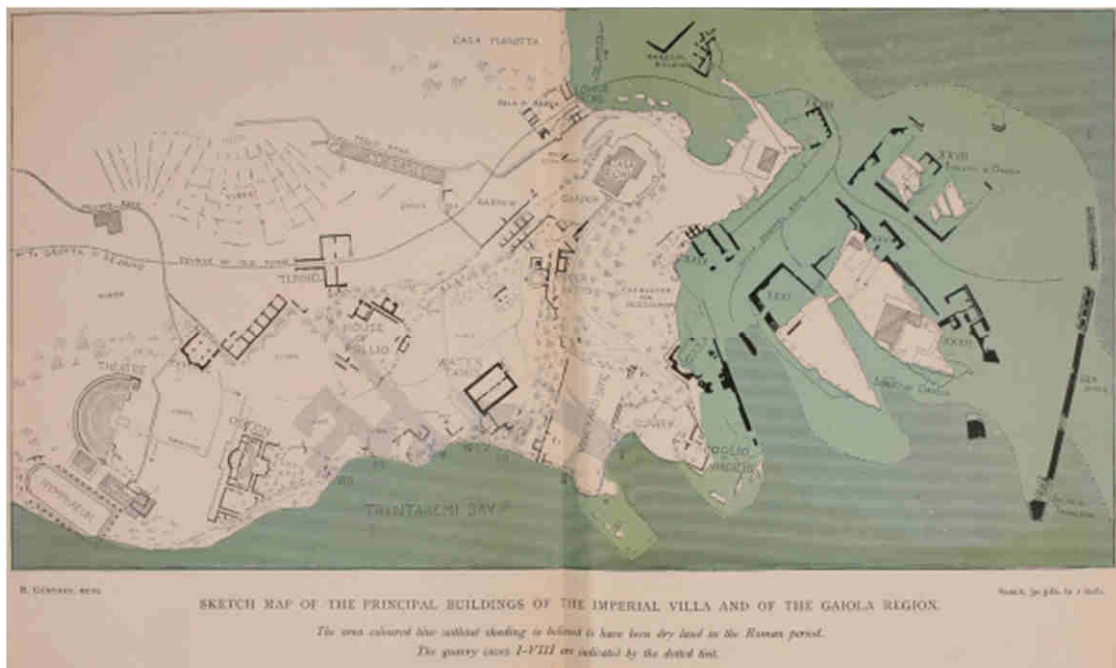


Figura 1, Posillipo: ruderi della villa di Vedio Pollione (da R.Gunter 1913)



Figura 2, Pausilypon Prospectus incisione del 1640, Pieter Van der Aa, Amoenissimus, (D.Viggiani, 1989).